

Firenze, 17 Dicembre 1967 - Anno XXXV n. 46 (settimanale) una copia L. 20  
Organo della «Madonnina del Grappa» - Cont. Corrente Postale 5-7126 - C.P. 277  
Sped. in Ab. Postale Gruppo I bis - Redazione e Ammin.: Madonnina del Grappa  
Via dei Pucci, 2 Firenze - Abbonamento annuo L. 750 sostenitore L. 1.000  
Autorizzazione del Tribunale di Firenze N. 619 del 1 - 1952 - Tipografia  
Madonnina del Grappa - Rifredi - Firenze - Direttore responsabile:  
Secerdote Corso Guicciardini - Redazione: Luigi Torniai, Orello Mannucci

## Un libro per l'Avvento

Dicendo subito che questo libro è gli «**Scritti politici**» di Nicola Pistelli, usciti a fine Novembre per la Editrice Politica (Firenze, Via della Fortezza 6, pagg. 945 di testo, L. 5.000), qualcuno dei miei amici si metterà a scoprire ancora quel pizzico di politicizzazione che mi scappa — dicono loro — talora dalla penna.

Credo invece che il riferimento ai fatti, ai momenti, alle impostazioni, faccia parte, doverosa di una spiritualità pastorale, di un collegamento esatto del mistero di Dio e della sua parola con la storia intera in cui si colloca. E questo non è il seme del clericalismo. Tutt'altro. È il seme di quella animazione delle schiette autonomie e delle varie azioni laicali che pur ci deve essere, al di là delle ritrosie psicologiche, delle dissociazioni della cultura o della educazione ricevuta, del purtanesimo disincarnato e pericoloso.

Certo occorre comunque restare disinteressati; occorre — non esser mai dei furbi, non esser parziali. Il fermento della Chiesa, che l'anno liturgico atua nello scorrere del tempo, è in tutto l'impasto umano. Per questo nessuno può catturare la Chiesa, tanto meno un partito politico. Né deve essa mai optare per uno schieramento, se non rinunciando a se stessa: questa sarebbe davvero la via propria del clericalismo, a cui manca tanto la fede. Ma, detto questo alla svelta, mi interessa spiegare perché chiamo «un libro per l'Avvento» il libro vivissimo di Nicola Pistelli.

Penso ai giovani che, prontissimi a ricevere impegni, attendono ancora e tanto chi dia un contenuto alla loro possibilità di impegno.

Penso anche alle centinaia di ex allievi della nostra Opera, i figli di don Fiabbeni, i quali corrono il rischio di non rendere adeguata alla vita di oggi la forza di ripresa che riceverono negli anni duri, ma così schietti, della loro prima giovinezza. Non che lo li vada finire in una emmesina associazione, magari con tanto di assistente ecclesiastico, o in un club per le feste memorie e le ricorrenze commemorative. Ma perché credo che gli uomini come loro portino la responsabilità di aver visto e toccato con mano cosa vuol dire pensare e credere in qualcosa, cosa vuol dire entrare nella realtà della vita, secondo i pesi che vanno assunti e le speranze che vanno pagate.

\*\*\*

Dunque il libro di Pistelli è un libro per l'Avvento, cioè un libro che rispetta quel senso di avvenire, di voler arrivare a qualcosa (meglio a qualcuno) che è proprio dell'Avvento e che l'animo squisitamente religioso di Nicola portava in ogni riferimento. Nello stesso tempo all'ispirazione il libro unisce il dialogo operante e responsabile coi fatti, con le vicende, nessuna delle quali è piccola, nessuna da scartare.

Spero anzi che quel libro, anche se voluminoso (è una edizione stilisticamente perfetta ed è una raccolta fatta da Enrico De Mita con raro equilibrio) rientri nelle spese natalizie e negli intenti anche culturali, che la tredicesima deve pur esprimere, anche se — siamo nel benessere all'italiana — in calce agli altri titoli di spesa, dolciumi compresi.

C'è chi suggerisce di trarre dal libro un estratto per i giovani, quasi un résumé sugli argomenti più sentiti da loro; ma credo che sia meglio fidarsi dei giovani al punto di giudicarli capaci di leggere mille pagine, che in fondo si fanno leggere da sé.

Anzi aggiungerei al libro qualche pagina perché, se non erro mi pare che De Mita abbia trascurato di riferire l'unico discorso di Nicola al-

Per quest'anno Tribuna Politica ha chiuso. Molti di noi, senza l'aiuto della TV non avrebbero potuto vedere in faccia, sia pure sullo schermo, né udire grossi calibri della vita politica nazionale. E' perciò un buon servizio, ci sembra, reso al popolo italiano, che ha potuto vedere, ascoltare e riflettere, affinché ciascuno potesse trarne le conclusioni che ha voluto, e questa è democrazia, con tutti i limiti e anche i difetti che volete, ma democrazia.

E qualche conclusione l'abbiamo tratta anche noi. Questa, per esempio, che dall'uno all'altro mare dello schieramento politico, ciascuno a suo modo dichiara di volere che il popolo italiano stia bene, mangi bene, si vesta bene, lavori di meno, guadagni di più, sia più istruito e più sano, si diverta e viva bene, dicendo la vita e gli uomini politici.

Che simpatici, questi uomini politici, che brava gente: certamente sono piovuti dall'alto, senza farsi male, a trarci dalle nostre secolari miserie, e anche se son piovuti da oriente e da occidente, e parlano linguaggi diversi, nella sostanza tutti si dichiarano nostri salvatori.

Diverteremo, allora, come i russi? Con lo stato che pensa a tutto, anche a farci pen-

sare come vuole lui? O come gli svedesi? Bei visi paffuti, vestiti bene, assicurati contro tutti i rischi come un pacco postale, razza superiore, magari intenta a pestare un ragazzo italiano d'oggi, come è recentemente accaduto, solo perché italiano, cioè di razza ancora inferiore, finché i nostri uomini politici non avranno potuto mantenere tutte le loro promesse?

Speriamo di no, e non per disistima di codesti popoli e regimi, ma per amor patrio, perché si resti uomini, e non pecore al pascolo e polli giganti in batterie di lusso.

Ma la speranza, per noi, di non ingrassare come animali o rintontirci come macchine lubrificate, c'è.

C'è perché siamo cattolici, che è la religione dei poveri e per questo è la nostra ricchezza. No, è inutile fare il sorriso scettico degli atei scientifici o il piglio ribelle degli atei comunisti, esser cattolici non significa essere rassegnati all'ingiustizia, significa essere intelligenti e conoscere il valore del progresso umano.

Vedete, gli uomini politici, più che prometterci meno lavoro e più reddito non sanno fare: è il loro limite. Più su non possono arrivare. Più su, e molto più su, ci arriva la

nostra fede, che ci sviluppa dentro, in quello che siamo, e non soltanto in quello che possiamo avere.

Gli stati ci governano, la chiesa ci dà la vita. Senza questa chiesa dei poveri, che ha la massima ricchezza, niente vera e totale vita, solo buon governo, nel migliore dei casi.

La grande fortuna e ricchezza degli italiani è d'essere cattolici, che significa universali, perciò capaci d'infondere la vera vita, con la fratellanza vera, con la giustizia vera, con la pace sicura, a tutti i popoli.

E' una riflessione da fare in questo tempo d'avvento che ci avvicina al Natale. Non lo deformiamo troppo questo nostro stupendo Natale, non affoghiamo la capanna di Betlemme in un mare di gigli, non facciamo di Gesù un finto povero, non cerchiamo scintille le cose vane, ricordiamoci la nostra provvidenza e non la rinneghiamo: progredire va bene, ma con ordine, nelle conquiste sociali e nell'anima, nel benessere e nell'amore per tutte le creature, prima per chi soffre e per chi sta peggio di noi. Il Natale è la nostra civiltà, nostra e dei nostri uomini politici.

Athos Carrara



*Quando arremo uomini che riescono ancora ad esprimere nella "propria politica quel bisogno di pace e di cose giuste che tutti portano in cuore",?*

Alfredo Nesti

Continua in terza pagina